

Riflessioni post amministrative:

Le recenti elezioni amministrative hanno posto all'attenzione forti segnali di cambiamento nel panorama della politica italiana.

La prima evidenza è la grave crisi dell'attuale centrodestra caratterizzata da vari risvolti. Per prima cosa si è dimostrato decisamente appannato il "carisma" di Berlusconi, si è ulteriormente dimostrata l'inadeguatezza del PDL con problemi di classe dirigente e gravi problemi nella scelta dei candidati... I voti hanno smesso di muoversi entro il centrodestra (come alle scorse regionali) e la Lega non è stata beneficiata dalle difficoltà del PDL, con il conseguente primo stop dopo la continua crescita degli ultimi anni. Sconcertante l'impressione, avuta soprattutto tra primo e secondo turno, che entrambi i partiti ed i loro leader avessero perso la bussola, dimostrando per la prima volta di non avere il polso della situazione.

I segnali che fanno pensare alla fine di un'epoca caratterizzata dal Berlusconi grande taumaturgo, e dalla stretta alleanza PDL-Lega sono inequivocabili.

E' anche una crisi di rappresentatività: le classi sociali di riferimento non hanno da questo centrodestra le risposte che cercano.

Sicuramente più complessa la lettura di ciò che è avvenuto nel centrosinistra. Oltre ai segnali di ripresa del PD si è assistito a vittorie importanti di candidati di altri partiti e si è vista in genere (grazie a SEL) la rinascita dell'area a sinistra del PD. Si sono verificate sconfitte dove la scelta è stata poco partecipata e si è mostrata litigiosità. Si è stati premiati dove la moderazione è stata più uno stile che una collocazione nello schieramento. Infine una riflessione sul ruolo importante delle primarie, coinvolgere gli elettori nelle scelte ha pagato e soprattutto si è spesso dimostrato che la vittoria nelle primarie del candidato più "estremo" non ha portato alla sconfitta certa. Ciò che conta è l'appeal personale e la linearità delle scelte.

Ancora più imperscrutabile la realtà del "terzo polo". Appare evidente come con questo sistema elettorale e, soprattutto, con l'abitudine consolidata degli elettori al bipolarismo gli spazi per un polo terzo siano limitati. L'anima di questo polo rimane comunque l'UDC, FLI non è decollata e l'API è un progetto che non ha mai dato seri segni di vita. Da rimarcare poi l'incapacità di esprimere delle scelte, continuando a rimanere in mezzo al guado anche tra primo e secondo turno.

E' dunque possibile affermare che se da un lato appare evidente la "fine di un'epoca", dall'altro non si riesce a capire verso quali orizzonti si stia andando.

La tendenza è quella di far partire il gioco delle alleanze: il PD deve allearsi con la sinistra o deve guardare al terzo polo? Fermo restando che le alleanze dipendono anche dagli altri (e si vede nel terzo polo un grande entusiasmo per il centrosinistra), ritengo in ogni caso sbagliato questo tipo di approccio.

In questa fase di enorme incertezza, con spostamenti significativi di voti e soprattutto con un altissimo numero di astenuti è fondamentale capire chi si vuole e chi si può rappresentare. Si deve definire che tipo di Italia si ha in mente e poi decidere come lo si vuole comunicare. E' molto più importante guardare alla realtà sociale che ai potenziali alleati. C'è bisogno di capire fino in fondo ciò che sta succedendo. Servono nuove categorie interpretative sia della società sia della politica. Tutti i vecchi schemi sono saltati: così come gli operai non sono più appannaggio della sinistra, le partite iva non votano necessariamente a destra, non è vero che il candidato posizionato più all'estrema allontana gli elettori moderati, sempre più indefinibile è il cosiddetto "voto cattolico" ...

Serve tanta umiltà e soprattutto un approccio laico e non precostituito alla realtà. Servono gli strumenti scientifici, ma serve anche e soprattutto il contatto reale con la gente. Chi avrà maggiore capacità di leggere i segnali, di capire la realtà attuale, di liberarsi da vecchi schemi potrà aumentare notevolmente le proprie possibilità di successo.